

## Nei cinema

è uscito «Blue Iguana», un bizzarro thriller postmoderno diretto da John Lafia. Il regista Usa parla di sé e del suo cinema

## Intervista

con Tonino Guerra, il grande sceneggiatore (e poeta) romagnolo con mille progetti. «Ecco perché difendo la mia terra»

Vedi retro



«Daunballo» è il film preferito dai cinefili

Daunballo (Down by law) di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni (nella foto), John Lurie e Tom Waits è il film che i cinefili hanno apprezzato di più nel 1987. Infatti il film di Jarmusch, una produzione indipendente americana, ha vinto la Targa cinema d'essai per il 1987. Ha ottenuto circa 40.000 schede di preferenza nel referendum annuale indetto dall'Associazione italiana del cinema d'essai fra i propri associati. Alle spalle di Daunballo si sono piazzati Camera con vista, Sacrificio, Il raggio verde e A mezzanotte circa. La Targa Aisce sarà consegnata ufficialmente all'Academy (la casa di distribuzione che ha portato il film sugli schermi italiani) il prossimo 23 giugno.

Il teatro contemporaneo ha la sua enciclopedia

L'opera, che sta per uscire per la casa editrice Eaa. Editori e autori associati (pag. 200, lire 40.000), avvalendosi di firme tra le più prestigiose della critica teatrale e letteraria, presenta oltre 500 autori, non solo con il repertorio dei loro testi rappresentati, ma anche con schede critiche e biografiche. Per la prima volta si avrà un panorama completo ed esaurientemente critico degli autori del teatro italiano del dopoguerra che, da Ugo Betti ad Annibale Ruccello, ha dimostrato una vitalità e uno spettro di interessi sociali e culturali molto più vasto di quanto si sia ritenuto finora.

Niente scioperi: la Scala va a Tokio

Lo stato di agitazione dell'orchestra della Scala, che ha già fatto saltare due recite di Nabucco, non comprometterà la tournée estiva del teatro in Estremo Oriente. A questa decisione si è arrivati durante un incontro fra la direzione dell'ente e i rappresentanti sindacali, per la discussione delle piattaforme contrattuali. Gli orchestrali, dunque, sono tornati sulla loro decisione di disertare la trasferta di Seul e Tokio in agosto se non fossero state accolte le loro richieste di aumenti salariali. Resta ancora incerta, invece, la partecipazione alla breve trasferta di Parigi, per l'esecuzione del Requiem verdiano, prevista per il 22 giugno. Quanto a Nabucco, la prima sarà rimandata a lunedì 20. Intanto lo stato di agitazione ha contagiato anche il corpo di ballo che ha annunciato la possibilità di scioperi per la prima del Don Chisciotte il 27 giugno.

Venezia 1. Quale idea per la città? Oggi un convegno

L'Istituto Gramsci veneto ha preparato un convegno, che si terrà oggi e domani a Venezia, a Ca' Dolfin, per discutere la ricerca che un gruppo di docenti universitari, tecnici e operatori culturali ha avviato da oltre un anno nell'intento di elaborare una «idea per la città», soluzioni tecniche ai suoi problemi, ma anche complessa proposta di governo. I temi affrontati, quindi, saranno storici e politici, architettonici e urbanistici, economici e sociali. Interverranno, fra gli altri, Umberto Curi, Massimo Cacciari, Paolo Ceccarelli, Vittorio Gregotti, Francesco Dal Co, Giorgio De Michelis, Cesare De Piccoli, Mario Rigo, Nereo Laroni e Paolo Portoghesi.

Venezia 2. L'arte australiana in mostra

In coincidenza con l'Esposizione internazionale d'arte, la galleria San Vidal di Venezia organizza una mostra di diciassette artisti australiani contemporanei. Da notare che la mostra - prima di tale rilevanza a Venezia - si svolge contemporaneamente all'inaugurazione del nuovo Padiglione dell'Australia al Giardini della Biennale. In questa occasione, quindi, si avrà la possibilità di fare un bilancio del contributo complessivo dato dai pittori australiani allo sviluppo dell'arte mondiale degli ultimi decenni.

NICOLA FANO

## CULTURA e SPETTACOLI

# Gli errori di Joyce

Il 16 giugno è il giorno dell'«Ulisse», per la ricorrenza un grande convegno a Venezia. Intanto esce una nuova traduzione un po' troppo «corretta»

MASSIMO BAGICALUPO



James Joyce: su di lui si sta svolgendo un convegno a Venezia

derare la pietà e gelosia degli intimi. Henry James scrisse un grande racconto proprio su questo tema, *Il carteggio Aspern*, e avrebbe senz'altro approvato il gesto dell'erede. Nell'altra polemica si svilupperà forse intorno alla nuova edizione dell'*Ulisse*, corretta e sensibilmente cambiata in talune parti, di cui Mondadori pubblica in questi giorni una traduzione italiana nella collana L'Ottagono. Fino a che punto è ammissibile correggere il testo approvato da Joyce, inserendovi brani «saltati» dal tipografo di cui però l'autore non chiese la reintegrazione? Nella vecchia edizione Stefano parlava di una «parola nuova» senza precisare quale fosse (i commentatori affermavano che era il verbo). Nella nuova edizione egli ci dice che questa parola è «amore»: una bella differenza che difficilmente sarebbe scappata all'autore dell'opera.

Un poeta irlandese, Patrick Kavanagh, ha scritto una filastrocca che torna a proposito: «Chi ha ucciso James Joyce? / Io, disse il commentatore, / Io ho ucciso James Joyce? / Io ho ucciso James Joyce? / per la mia laurea. / Che arma fu usata / per uccidere il potente Ulisse? / L'arma usata fu / una tesi di Oxford. / Come avete seppellito Joyce? / In un convegno radioasmesso. / Così seppellimmo Joyce / con un encomio orecchiabile». I poeti rivendicano Joyce nella sua forza originale e temono che tanto chiosare possa solo seppellirlo. E in effetti uno dei momenti più illuminanti del convegno veneziano è stato lo spettacolo di Enrico Frattolani, *Variazioni intorno a mister Bloom*, che giustappone frammenti di monologhi di Bloom e sua moglie, suoni e qualche accordo di pianoforte, in una suggestiva rievocazione del mondo poetico e umano di Joyce. La solitudine di Bloom, rappresentante di ogni uomo, corre parallela a quella della sua moglie adulta Molly, in una notte in cui non sono destinati a incontrarsi se non nella comune creatività. Ecco Joyce che orficamente attinge alle origini della coscienza e della lingua. Ovvero, come scrisse un critico, toglie all'uomo tutto quanto lo rende rispettabile e poi ci invita ad amarlo.

Certo, ci sono gli scontenti, in primis Stephen Joyce, polemico con i troppi commentatori del nonno. Si mormora che egli abbia distrutto le lettere della sua figlia Lucia, figlia di Joyce che terminò la vita in un ospedale psichiatrico e che era vicinissima al padre. Per il filologo ogni tassello biografico è potenzialmente insostituibile, ma si può anche inten-

Il 16 giugno 1904, giovedì, il ventiduenne James Joyce, dublinese, ottenne per la prima volta un appuntamento da una piacente cameriera, Nora, la donna con cui di lì a poco sarebbe fuggito sul continente e avrebbe passato il resto della vita. Dieci anni dopo, mettendo mano a Trieste al romanzo *Ulisse*, decise di ambientare il suo straripante racconto di un giorno nella vita di Dublino proprio quel fatidico 16 giugno 1904, rendendoci così omaggio alla donna che non leggeva i suoi libri ma aveva deciso di dividere la sua sorte di miseria e fortuna. Il giorno di Bloom (dal nome del protagonista dell'*Ulisse*), il 16 giugno, Bloomsday, che suona un po' come Doom-day, il giorno del giudizio, è da alcuni decenni una festa obbligata per i joyciani. E siccome Joyce è *magna pars* della letteratura inglese del 900, non c'è bravo professore di letteratura inglese nei quattro angoli del mondo che non si senta chiamato in causa nel giorno di quell'appuntamento nella vita e nella letteratura. La società internazionale di studi joyciani organizza ogni due anni un convegno per l'occasione, e quest'anno la sede è la magnifica Fondazione Cini di Venezia, nei cui chiostri si aggirano da domenica 12 per tutta una settimana circa 500 partecipanti, discutendo animatamente dei cinque libri di Joyce e con essi di tutto lo scibile. Umberto Eco, autore di *Le poetiche* di Joyce, ha appunto affermato nella sua grinta conferenza di giovedì, che l'opera di Joyce è in particolare *La veglia di Finnegun*, può leggersi come un commento metalinguistico su tutta l'esperienza umana che in linguaggio si è espressa, una «neanderstoria» che riflette un processo di semiosi illimitata per cui tutto interpreta tutto. La migliore guida a Joyce sarebbe la semiotica, disciplina antica e moderna, rappresentata ad esempio dall'opera secentesca del gesuita Tesaurò, *Il canocchiale aristotelico*. D'altra parte bisogna stare attenti a non scambiare la polistemia con la tesi secondo cui ogni interpretazione vale l'altra. Non si può dire quale interpretazione sia preferibile, ma si può dire quale è sbagliata, verificando se un'ipotesi è confermata o

no dal testo nel suo insieme. Come se fosse facile, e se i testi non fossero ricchi di contraddizioni. Con varie centinaia di relazioni questo convegno costituisce una lunga carrellata sui metodi critici di ieri e di oggi, dallo strutturalismo di Eco al freudismo lacaniano al decostruzionismo americano. Fra i cento italiani presenti non pochi sono gli studenti che si trovano forse per la prima volta a contatto con tanti metodi in azione e in conflitto e appren-

demico si anima e parlando di Leopold Bloom parla anche un po' di sé.

Certo, ci sono gli scontenti, in primis Stephen Joyce, polemico con i troppi commentatori del nonno. Si mormora che egli abbia distrutto le lettere della sua figlia Lucia, figlia di Joyce che terminò la vita in un ospedale psichiatrico e che era vicinissima al padre. Per il filologo ogni tassello biografico è potenzialmente insostituibile, ma si può anche inten-

Se c'è una persona a cui non ho mai associato l'idea della morte questa è proprio Andrea Pazienza, giovane, vitale, sempre attento, pronto a cambiare. Per chi non lo conosce possono sembrare parole vuote, un po' retoriche. Per me, per noi, no. Così come non è retorico dire che per Tango è una perdita pes-

## In Usa un libro fa scandalo

# Quella jena di Picasso

Ma quant'era cattivo questo Picasso. Nella sua nuova biografia («Picasso: creatore e distruttore»), che è già diventato un best-seller, Arianna Stassinopoulos Huffington non gliene risparmia una. Lo definisce «iena», «manipolatore sadico», «tiranno», «uno che usava il rasoio nella vita quanto creativamente lo usava nella sua arte», «moralmente vigliacco», «maniac sessuale», «Giuda», «fallico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quando avevo iniziato la mia biografia di Picasso - dice l'autrice - ero convinta che ci fossero tre geni al di sopra di tutti: Picasso, Mozart e Shakespeare. Ora penso che ne siano solo due». E ci mette 558 pagine a dipingere il padre del cubismo come un mascolano psichicamente tarato, trascinando dalle più villi e basse passioni che mente umana possa nutrire. L'aneddotica raccolta dalla Stassinopoulos mostra un Picasso demagogico soprattutto nei rapporti con le donne della sua vita, sedotte, usate, violentate, seviziate, sadicamente stuzzicate nelle loro gelosie, spinte a sbranarsi l'un l'altra, costrette a micidiali triangoli erotici ed affettivi. Ma non è precisamente ispirata ad una solidarietà femminista con le vittime, che spesso appaiono deliberatamente all'inseguimento del proprio marito, incapaci di sottrarsi - tranne l'unica che lo lasciò per propria decisione, Françoise Gilot - al fascino del Maligro. Private della tortura perché abbandonate o perché lui muore, la sua ultima moglie si spara, un'altra impazzisce, una delle amanti si impicca. Né la maledizione si arresta di fronte alla progenie: il primo figlio diventa alcolizzato e muore drogato, un nipote, che era stato escluso dai funerali, si avvelena con la candelina.

Anchor più duri sono i colpi inferti all'immagine dell'artista politicamente impegnato, antifascista e progressista. Non si salva neanche «Guernica», il quadro che è diventato simbolo di un'intera epoca, non solo il distillato di un quarantennio di esperienze pittoriche, ma una delle massime denunce che l'arte abbia prodotto contro la violenza e gli orrori dell'aggressione. In questa biografia, all'emozione suscitata dal bombardamento del villaggio basco da parte degli Stukas della Luftwaffe hitleriana si sovrappongono le miserie tragiche della vita privata dell'artista, con la moglie di turno Marie-Therese Walter e l'amante Dora Maar che si accapigliano e si strappano i capelli nello studio dove lui sta dipingendo l'opera.

Peggio ancora, ci sono le infamanti accuse ad un Picasso che tacitamente accetta la protezione di Hitler nella Parigi occupata, si rifiuta di aiutare l'amico poeta di origine ebraica Max Jacob quando viene arrestato dalla Gestapo, rifiuta persino di partecipare al suo funerale quando Jacob muore prima di essere trasferito a Dachau o Auschwitz, per paura di venire associato ad un prigioniero dei nazisti. Vita di fondo che era già emersa quando un altro ami-

co poeta, Guillaume Apollinaire, era stato nel 1911 arrestato e falsamente accusato di aver rubato la «Gioconda» e Picasso l'aveva rinnegato al modo di Pietro con Gesù, ignavia che farebbe a pagni con la motivazione con cui dopo la liberazione Picasso aderì al partito comunista: «Non è forse il Pci la forza che più si impegna a comprendere e cambiare il mondo, ad aiutare la gente di oggi e di domani ad aprirsi la mente, a diventare più libera, più felice?».

Il ritratto è quello di un genio rotto a tutte le perversioni, tradimenti e meschinità, che ruba il pane di bocca e la commissione della scenografia per i balletti di Diaghilev all'amico e rivale pittore Juan Gris approfittando di una sua malattia; è rosso dall'invidia per Braque, Matisse e Dalí; appende storto un Renoir dicendo sprezzante che «io si vede meglio se è fuori posto», rompe con Giacometti quando quest'ultimo rifiuta ospitalità nel suo sottoscala perché «non sopporta gente che gli dica di no». Ma il putiferio comincia già a ritorcersi contro l'autrice della biografia, John Richardson, che sta lavorando da otto anni ad un'altra biografia monumentale di Picasso in cinque volumi (il primo dei quali dovrebbe uscire entro quest'anno), osserva che «il problema di una biografia di Picasso è che qualunque cosa si dica di lui è vero anche il contrario... in una misura che di solito si vede solo nei manicomii». E il difetto della Stassinopoulos è secondo lui che «Arianna ha bevuto come oroscopo tutte le leggende, comprese quelle che erano diffuse da Picasso stesso».

E sull'ultimo numero della rivista *New York* un'altra autrice, Julie Baumgold, gli rende la pariglia all'Arianna ricordando che l'operazione lungo su Picasso non è poi così innocente. La Stassinopoulos, che già aveva suscitato polemiche con una biografia della Callas, pare debba molto della sua carriera ai favori concessi ad editori come Mort Zuckerman, proprietario della rivista *Atlantic* che ha anticipato un lunghissimo estratto del libro e David Murdoch che l'ha aiutata a lanciarlo sulla West Coast. Libro, sottoprodotti, compresa una serie televisiva, le hanno reso già milioni di dollari. E affiora persino un sospetto di agiologaggio sul mercato dell'arte, se è vero che uno dei suoi protettori, Zuckerman, ha venduto il ritratto di Dora Maar che possiede e un altro, David Wolper ha venduto l'intera collezione di opere di Picasso dopo aver letto il manoscritto.

**Rubbettino Editore**  
Via dei Pini - Sovarla Mannelli (CZ) - Tel. (0968) 52034

**Emanuele Macaluso**  
Togliatti e i suoi eredi  
con un'intervista a cura di O. Barrese  
pp. IX-137, lire 16.000

Dalla polemica sulla figura e il ruolo di Togliatti, alle strategie politiche delle nuove generazioni del Pci.

**Marcello Di Falco**  
Il risparmio bruciato  
pp. VI-210, lire 22.000

I perversi e sottili giochi dell'economia che ci spiegano anche quale destinazione prendono i soldi del povero contribuente.

# Pazienza, l'arrabbiato del fumetto

Il disegnatore marchigiano ucciso a 32 anni da un infarto. Nei suoi lavori una grande capacità comunicativa ma anche un'inquietudine esistenziale

FULVIA SERRA

Andrea Pazienza è morto. A 32 anni. Trentadue anni luce. Trentadue anni tutti riempiti di disegni, di storie, di pezzi di vita, di brandelli di esistenza e di fantasia, di esseri di una bellezza sconvolgente e di una bruttezza agghiacciante. Arrivò in redazione, nelle redazioni congiunte di *Linus* e *Alter Alter* nel febbraio 1977. Non sapevo nulla di lui. Portava sotto il braccio un fascio di disegni stupefacenti. Era bello, scattante, ci raccontava le sue «straordinarie» avventure di Pentothal, spostandosi su un piede, sull'altro come in procinto di balzare. Estrasse da una busta una serie di foto di suoi dipinti, grandiosi, piani, larghi, di respiro leonardesco, e le ripose nella tasca posteriore dei jeans stretti, nervosi.

Lo ricordo ancora e ancora una certa agitazione si impadronisce adesso di me, come allora. Questo è il segno della sua grande capacità comunicativa. Su *Alter Alter* dal marzo del 1977, anni luce fa, incominciammo a pubblicare Andrea Pazienza, incominciammo ad amare la contraddittoria baldanza della sua scrittura disegnata. I personaggi, le persone, le invenzioni si affastellavano sul suo pennarello, le storie inventate si sovrapponivano a quelle vissute. L'esperienza di ogni giorno si scontrava con i suoi percorsi mentali di entusiasmi e angosce, di lucidità e disperazioni, di ironia e violenza.

Andrea è stato il maestro di tutto e del contrario di tutto nella storia del fumetto. I suoi personaggi, da Pentothal a Zanardi, da Paz a Pert (Pazienza e Pertini), da Pippo a Pompeo, formano un universo stravolto e insolvente dove il segno denso, guizzante pe-

netra e distrugge, costruisce e dilania tendenze, modi, situazioni, gesti, che resantano e coinvolgono il linguaggio dei suoi giovani contemporanei. Andrea era la forza vivente delle sue contraddizioni. Gioia di vivere esaltante e disperazione frenetica. Tutto questo suo mondo balza dalle sue storie, dalle sue vignette, dai suoi disegni su un tovagliolo di carta, su un tavolo di legno, su un polsino, su una maglietta. Non riusciva a parlare senza un pennarello in mano, quello era il suo modo di commentare una situazione momentanea. Il suo disegno non si può paragonare a, il suo modo di raccontare non si può riferire.

La sua originalità è irripetibile. Lo si può verificare seguendo la sua vita di malata e di pennarello a ritrovare in libreria o nella propria biblioteca dei ricordi. Nel 1977 su *Alter Alter* «le straordinarie avventure di Pentothal». Nel 1978 l'esperienza di *Cannibale* il giornale dalla doppia esposizione leggibile dalla copertina a metà, e poi dal fondo al centro dove si raccoglievano i giovanissimi talenti e rabbiosi della Bologna di quel tempo: Tamburini, Liberatore, Scozzari, Pazienza. Poi l'esperienza di *Male*, il settimanale di satira politica che tenne sotto pressione e sotto controllo l'Italia del rapimento di Aldo Moro, della morte a ripetizione dei Papi, da Paolo VI a Luciani.

In quegli anni nascono Pert e Paz due compagni, antagonisti, ricchi di umorismo tra il feroce e il gentile. Due personaggi di grande vena comica paragonabile un po' ma solo un po', a quella di Gianni e Pinotto. E poi Zanardi, un personaggio dal fascino perverso e inquietante che racchiude in sé Andrea e tutte le rabbie e i furori dell'insoddisfazione dei suoi coetanei. Un personaggio inserito nelle tendenze degli anni 80, una grandiosa pittura di un mondo giovanile che dispera nell'oggi, che è poi il futuro della realtà. E poi Pompeo, quasi una lunga confessione che non riusciva ad interrompere «fino allo stremo». E poi le storie medioevali su *Comic Art*. E poi *Azaj*, il supplemento striscia di *Linus*, una occasione di esotismo e di allegria della sua vita nuova, del nuovo Andrea felice e completo dopo il matrimonio con Marina. Era appena ritornato dal Brasile, forte, vitale, pieno di idee, di storie raccontate per telefono e che mai ci ha potuto disegnare. Trentadue anni luce fa nasceva a San Benedetto del Tronto, ieri ci ha salutati. Repentino.

Qui accanto, un disegno di Pazienza per «Tango» il settimanale satirico pubblicato lunedì gli ultimi lavori del disegnatore

**L'altro ieri a Tango, disegnando Occhetto**

**SERGIO STAINO**

L'altro pomeriggio era qui, disegnava e scherzava. Aveva appena finito le sue tavole su Occhetto per il prossimo numero di *Tango*, gliel'ho fatto l'attore del film che sto per girare. Era felice ed eccitato all'idea di recitare, di vedersi sullo schermo nei panni di un pittore dell'Ottocento, di vedere la sua mano creare. Erano le 6, ci ha salutato ridendo.

Se c'è una persona a cui non ho mai associato l'idea della morte questa è proprio Andrea Pazienza, giovane, vitale, sempre attento, pronto a cambiare. Per chi non lo conosce possono sembrare parole vuote, un po' retoriche. Per me, per noi, no. Così come non è retorico dire che per Tango è una perdita pes-



tantissima. Era uno dei primissimi a cui avevo pensato quando si progettava l'inserimento satirico dell'*Unità*. Prima di tutto perché è un artista. Ma anche perché la sua è una storia contraddittoria e parallela a quella dell'*Unità*.

Veniva da posizioni politiche di estrema po-lemica (si era formato negli anni duri a cavallo del '77 a Bologna), ma aveva dentro di sé spinte intuitive e sentimentali che lo avevano portato a fare disegni di dolce ironica simpatia verso il Pci. Il suo stile d'artista è bellissimo, eclettico. Spazia da Disney a Scalapini, dal Rinascimento italiano ai Preraffaeliti. Questa sua capacità di prendere da tutto è una delle cose che mi ha sempre affascinato. Andrea è... Era. Me ne accorgo con sgomento.